

» nione della Chiesa, e a Massimo fu restituito il luogo
» che avea tenuto tra' preti, con somma soddisfazione del
» popolo ».

XIII. Nè dobbiamo già stupirci di questa sì particolare attenzione de' fedeli, e di questo loro amore verso i caduti nella eresia o nello scisma, mentre ella era cosa comune in quei tempi, che qualunque de' nostri avesse commesso qualsivoglia delitto, fosse compianto amaramente dagli altri Cristiani, i quali per lui pregavano con istanze caldissime il Signor Iddio, che lor facesse conoscere il male, e desse loro la grazia di ravvedersi, e i ravveduti fossero con particolar gioja e allegrezza abbracciati e riammessi, dopo fatta la penitenza, alla comunione de' fedeli. Or se uno de' più gravi delitti era la eresia, non è da maravigliarsi che tanto fosse il dispiacimento de' nostri maggiori, allorchè vedeano qualcuno precipitato nell' errore, e tanta l' allegrezza allorchè lo vedeano risorto e restituito alla santa madre Chiesa, e tornato alla loro società. E che tal fosse il costume loro, lo attesta chiaramente Origene, per tralasciar gli altri, nel terzo libro contro Celso (1) dove così ragiona: « Compiangono i Cristiani come morti e perduti » a Dio coloro, i quali si sono lasciati vincere dalla libidine, » o hanno commesso qualche altro delitto. Che se si ravvedono i caduti, allora i fedeli stimandoli resuscitati da » morte a nuova vita, si rallegrano, imitando in ciò gli » angelici spiriti, che, come disse il Redentor nostro Gesù » Cristo, godono per un peccatore che fa penitenza più che » per novantanove giusti i quali non hanno della penitenza » mestiere ».

XIV. Che se tanto era l'amore e la pietà de' fedeli verso i loro compagni vivi, non era certamente minore verso i morti. Imperciocchè siccome per la carità e l'affetto che a' professori della religion loro portavano, facilmente si muoveano a compassione qualora vedeano qualcuno de' nostri nelle miserie e nelle pene, e studiavansi quanto era loro possibile di sovvenirlo; e siccome erano

(1) Num. xi.

persuasi che quei fedeli, i quali muojono imbrattati da qualche colpa leggiera, o prima di aver compita la penitenza imposta loro dalla Chiesa per qualche grave peccato da loro commesso, gravissime pene sopportano finchè non abbiano soddisfatto alla divina giustizia, e molto possono essere aiutati colle preghiere e colle limosine e col sacrificio offerto al Signore da' vivi; non tralasciavano veruna occasione per soccorrere quelle anime, come costa evidentemente da' libri che i nostri maggiori composero per istruzione de' loro prossimi. Quindi è che Tertulliano nel celebre libro *Della Corona del Soldato* (1) mentova le oblazioni solite a farsi dalla Chiesa pe' morti, e difende che una tal consuetudine proviene dall'Apostolica tradizione. Questo medesimo autore, che fiori verso la fine del secondo e sul principio ancora del terzo secolo della Chiesa, nel libro intitolato *Della Esortazione alla Castità* (2) rammemora e le oblazioni e le preghiere pe' morti, e rammemorandole accenna che comuni erano appresso tutti coloro che professavano il cattolico. E nel libro *Della Monogamia* (3): *Dimmi (dice) o sorella, dimmi, hai premesso in pace il tuo marito? Che rispondi? Eri forse in discordia con esso lui?... In pace, dirà ella... Certamente ella prega per l'anima di lui, e chiede per lui da Dio il refrigerio... e fa offrire il sacrificio nell'anniversario della morte di lui medesimo.* Si vede adunque quanto attenti fossero i fedeli nell'usare verso i morti queste opere di misericordia, e come si debbano intendere le iscrizioni che talvolta si sono trovate nelle Catacombe di Roma, e sono state riferite parte dal Bosio, parte dall'Aringo, e parte dal Boldetti, dal Lupi e da alcuni altri che de' Cimiterj Romani parlarono. Imperciocchè nella maggior parte di esse si legge che il defunto morì in pace, la qual cosa si può intendere *in pace con Dio*, o *in pace colla Chiesa*, o *in pace co' suoi*, come richiede l'addotto passo di Tertulliano. In certe altre iscrizioni si leggono delle espressioni, per le quali dimostrano i fedeli di desiderare *la pace* (4),

(1) Cap. iii.

(2) Cap. xi.

(3) Cap. x.

(4) Bold., Lib. II, c. vii.

e il refrigerio e il bene allo spirito del defunto (1). Veggonsene tra le altre appresso il Boldetti due nel capo settimo del secondo libro, una delle quali è questa: *Antonia, anima dolce, Iddio ti refrigeri in pace*; e l'altra: *Amerino pose questa lapida a Rufina sua moglie carissima. . . . Iddio refrigeri il tuo spirito*. Ella è anche degna di essere osservata la iscrizione riferita dallo stesso autore nel capo decimo del medesimo libro, la quale tradotta dal Greco in Italiano ha questo significato: *Aurelio Paslagone fedele servo di Dio si addormentò in pace. Ricordisi di lui Iddio ne' secoli*.

Verso l'anno 202 acquistarono la palma del martirio le sante Perpetua e Felicita, la prima delle quali, come leggiamo negli *Atti sinceri della sua passione*, racconta un esempio, onde si scorge quanto fosse comune l'uso di pregare pe' morti e di procurar loro il refrigerio. Perciocchè così ella ragiona (2): « Eravamo tutti attenti alla orazione, » e mentre pregavamo nominai a caso Dinocrate, e rimasi » allora stupefatta, poichè non mi era, se non che in quel » punto, ricordata di lui. . . Conobbi io pertanto che non » era io indegna, e che dovea pregare per lui, il caso fu- » nesto del quale mi recava non picciol dolore. Incomin- » ciai adunque a orare molto e a piangere appresso il Si- » gnore. Dopo la orazione, di notte tempo ebbi la seguente » visione. Parvemi di vedere Dinocrate, che usciva da un » luogo tenebroso, dove molti altri si ritrovavano, arso di » sete, col volto tutto imbrattato e di colore assai pallido, » e con quella istessa piaga che avea nel viso quando morì. » Era questi mio fratello carnale, e morì essendo in età » di anni sette. . . Fra me e lui sembravami che fosse » una gran distanza, talchè egli non si potea accostare a » me nè io a lui. Era inoltre nel luogo, dove si ritrovava » allora Dinocrate, una peschiera ripiena d'acqua, il cui » orlo era più alto della statura di lui, e quantunque egli » si stendesse quasi che volesse bere, con tutto ciò non » gli riusciva. Recava ciò a me sua sorella grandissimo di-

(1) Ibid.

(2) Ruix., n. vii, p. 82 e seg.

» spiacimento, perciocchè mi pareva ch'egli non potesse le- » varsi, bevendo di quelle acque, la sete, e allora mi sve- » gliai e conobbi che il mio fratello pativa. Ma era io piena » di speranza che le mie orazioni gli avrebbero giovato, » onde pregai per lui tutti i giorni, finchè non passammo » alla prigione del campo, poichè quel giorno doveamo » combattere colle fiere per dar piacere a' soldati, mentre » celebravasi il dì natalizio di Geta Cesare. Feci io adun- » que orazione piagnendo e lagrimando giorno e notte, af- » finchè mi fosse dal Signore donato Dinocrate. Nel giorno » in cui fummo ne' ceppi, mi parve di vedere quel luogo, » che erami sembrato tenebroso, tutto illuminato, e Dino- » crate col corpo mondo, ben vestito e refrigerato, e dove » avea la piaga mi sembrò di vedere una cicatrice, e os- » servai che la peschiera, la quale erami paruta tanto alta, » erasi abbassata fino al bellico del fanciullo, sicchè egli » potesse estrarre senza intermissione; ed era sopra il » labbro della peschiera una caraffa piena di acqua, ed ei » si accostò, e la prese, e bevette, e saziatosi partì allegro » giuocando a modo de' fanciulli: onde io svegliata conobbi » che era egli stato trasferito dalla pena al refrigerio ». San Cipriano ancora, che fiori verso la metà del terzo se- colo della Chiesa, avendo privato de' suffragj colui, che contro i canoni avea nominato per tutore de' suoi figliuoli un sacerdote, mostrò che *nel dì anniversario della morte di qualunque Cristiano erano soliti i parenti di lui di far offerire il sacrificio, e di far pregare per esso pubblicamente in Chiesa* (1). San Cirillo Gerosolimitano, scrittore illustre del quarto secolo della Chiesa, nella sua Catechesi Mistagogica quinta, ragionando delle preghiere che pubblicamente faceansi nelle adunanze da' fedeli, secondo che fu loro per tradizione insegnato da' Santi Apostoli, così scrive (2): « Facciamo dipoi commemorazione. . . de' Padri e Vescovi » defunti, e preghiamo per tutti in generale che tra noi mo- » rirono, credendo che ciò possa essere di grandissimo » ajuto alle anime di quelli pe' quali si òra, allorchè prin-

(1) Epist. I.

(2) Num. ix, p. 328, ediz. Touté.

» cipalmente abbiamo davanti la santa e tremendissima
 » vittima, cioè Gesù nostro Redentore Sacramentato ». Ma per non diffondermi troppo in un argomento a tutti i fedeli notissimo, e ben provato da' nostri controversisti, specialmente da Leone Allacci, dall' Arcudio e da Natale Alessandro, uomini di singolare erudizione, tralascierò i passi de' Santi Basilio, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Niseno, Agostino, Epifanio, Gioangrisostomo, e riferirò solamente ciò che Eusebio Vescovo di Cesarea racconta nel quarto libro della vita di Costantino Imperatore, mentre descrive la pompa de' funerali, e le adunanze che furono fatte per giovare all' anima del pio Principe (1): « Dopo, » che parti (dice egli) il nuovo Imperatore Costanzo dall' adunanza, concorsero i ministri del Signore, cioè i sacerdoti, colle turbe e con tutta la plebe de' fedeli, e pregando fecero l' ecclesiastiche cerimonie, che in tali circostanze sono solite a farsi nelle chiese. Il cadavere dell' Imperatore Costantino era sopra un alto letto. . . . e il popolo adunato, per l' anima di un sì gran Principe non senza gemiti e lagrime offeriva preci al Signore, persuaso che ciò le potesse essere di giovamento ».

Quanto alla diligenza usata da' nostri nel seppellire i morti, egli è certissimo che fu singolare, e perciò rimproverata a' Gentili da' Cristiani Apologisti. Abominavano i nostri maggiori la cattiva consuetudine degli adoratori degli idoli, i quali invece di dar sepoltura a' cadaveri, come ogni ragion richiedea, non si sa per qual motivo erano soliti di bruciarli. Quindi è che Minucio Felice, nel suo celebre Dialogo intitolato *Ottavio* più volte da noi citato, riprende questa tal costumanza de' Gentili come aliena dalla umanità e dalla ragione. Abborrendo eglino adunque un tale abuso, procuravano che a' cadaveri de' fedeli fosse data onorevole sepoltura. Ma poichè molti erano tra loro, i quali essendo poveri non poteano seppellire con quella decenza che era convenevole al Cristiano i loro morti, faceansi per questo fine da' nostri maggiori le collette delle limosine

(1) Cap. LXXI.

nelle adunanze, come attesta Tertulliano nel trentesimo nono capitolo del suo Apologetico. S. Dionisio Alessandrino descrivendo appresso Eusebio Vescovo di Cesarea (1) la gran peste, che tanta strage avea cagionata in Alessandria, e dimostrando quanto era stata in quel tempo grande la carità de' fedeli verso i loro prossimi, e la pietà verso i morti, così scrive: « Coloro, che assistevano agli appestati, » subito che vedeano uno de' loro fratelli passato all' altra » vita, chiudeano gli occhi al cadavere di lui, lo lavavano » e l'ornavano, e davangli finalmente nella miglior maniera, che poteano, sepoltura ». Racconta eziandio Ponzio Diacono nella vita di San Cipriano, l'attenzione che ebbero in quel medesimo tempo in Cartagine i fedeli di seppellire i cadaveri non solamente de' loro fratelli, ma de' Gentili ancora che li aveano perseguitati (2). « Pervenne (dice egli) » a Cartagine la formidabile pestilenza e il detestabile devastamento.... Eransi tutti spaventati i cittadini, e fuggivano per ischivare il contagio, o esponevano nelle pubbliche strade i loro infermi, come se cacciando via di casa il moribondo avessero potuto cacciare con esso lui il pericolo della morte. Giaceano adunque per tutta la città non già i cadaveri, ma i corpi di moltissimi, talchè muoveano chiunque passava a compassione. Niuno dei mortali pensava ad altro che a' crudeli guadagni. Frat- tanto egli è colpa il tralasciare di riferire qual cosa abbia fatto il Pontefice di Cristo e di Dio, il quale adunò la sua plebe e la istruì de' beni della misericordia, insegnandole cogli esempli delle Sacre Scritture quanto giovino gli uffizj di pietà per rendersi propizio il Signor Iddio e acquistare la eterna beatitudine. Soggiunse dipoi non esser da maravigliare se i fedeli usassero tali opere di bontà e di misericordia agli altri fedeli; ma che coloro sarebbero stati perfetti, i quali avessero ajutato più il pubblicano e il Gentile, e avessero vinto col bene il cattivo, e imitando la divina clemenza avessero amato i loro nemici.... Furono adunque

(1) Lib. VII, c. XXII.

(2) Pag. 5 dell' ediz. Oxon. delle Opp. di S. CIPRIANO.

» subito, secondo la qualità delle persone e degli ordini
 » distribuiti i ministerj. Molti, che per la povertà loro non
 » poteano somministrare cosa veruna, davano di più degli
 » stessi ricchi, mentre colle proprie fatiche compensavano
 » la mercede più cara di tutte le ricchezze. E chi mai si
 » sarebbe trovato, che avendo un tanto Dottore per guida
 » non corresse a farsi scrivere a quella milizia, onde piacer
 » potesse e a Dio Padre e a Cristo giudice e ad un sacer-
 » dote cotanto buono? Avveniva frattanto per la liberalità
 » de' nostri, che non solamente i loro spirituali fratelli, ma
 » i Gentili ancora fossero sovvenuti, onde faceasi qual cosa
 » di più di ciò che leggiamo nelle Sacre Lettere della in-
 » comparabile pietà di Tobia. Permetta egli che si dica che
 » sebbene molto si fece avanti Cristo, ancora di più siasi
 » fatto dopo Cristo, a' cui tempi deesi la pienezza. Quegli rac-
 » coglieva soltanto i cadaveri de' suoi Israeliti, che erano
 » stati uccisi o gettati nelle strade per ordine del Re gen-
 » tile; ma Cipriano usava ancor a' Gentili gli stessi uffizj di
 » misericordia che usava a' fedeli ». Potrei io addurre pa-
 » recchie altre testimonianze de' Santi Padri, che la cura dei
 » Cristiani circa il seppellire i morti riguardano, ma per non
 » dilungarmi troppo stimo esser bastevoli quelle che abbiamo
 » finora copiate. Leggasi eziandio il passo del Santo Martire
 » Cipriano addotto da noi alla duecento quattordicesima pagina
 » di questo volume, dal qual passo può ognuno agevolmente
 » comprendere quanto fossero i nostri maggiori verso i morti
 » pietosi.

Ma è ormai tempo che brevemente descriviamo il modo
 tenuto dagli antichi Cristiani nel dare sepoltura a' loro morti.
 Primieramente, come è manifesto dal passo di San Dionisio
 Alessandrino arrecato di sopra, subito che il fedele era pas-
 sato all'altra vita, coloro i quali lo aveano assistito chiu-
 devano, addolorati per avere perduto il compagno, al cada-
 vere di lui gli occhi, e acciocchè non tramandasse cattivo
 odore per qualche sordidezza che avesse contratta nella ma-
 lattia, e per maggior pulizia ancora, lavavano in quella
 guisa che a' di nostri ancora si lavano i corpi de' morti. Di
 questa consuetudine rendono chiarissima testimonianza i

Santi Dionisio Alessandrino e Cipriano, lo che costa dai
 passi di sopra accuratamente descritti. Erano eziandio soliti
 i fedeli d'imbalsamare e di seppellire cogli aromi i corpi
 de' loro defunti e specialmente de' martiri. Tertulliano nel
 suo Apologetico (1), rispondendo alle accuse de' Gentili, ac-
 cenna questa consuetudine de' Cristiani de' suoi tempi scri-
 vendo in questa guisa: « Sappiano i Sabei, se cercansi gli
 » aromi dell'Arabia, che le merci loro sono vendute di più
 » e costano più care per seppellire i morti de' Cristiani, che
 » per fummicare gli Dei ». E per vero dire, siccome i no-
 stri aveano ferma speranza di dover nel di estremo del
 mondo risuscitare co' loro corpi glorificati, lo che avea spie-
 gato S. Paolo al capitolo quindicesimo della sua prima Epi-
 stola a' Corintj colla similitudine del seme gettato in terra
 e sepolto e corrotto, e dipoi per così dire rinato, così avven-
 niva che i Cristiani non volessero bruciare i corpi de' morti,
 anzi procurassero di mantenerli per quanto potevano, per
 una certa pietà verso i defunti medesimi; la qual cosa è da
 Giuliano Apostata nella sua Epistola quarantesima nona nu-
 merata tra le cagioni della propagazione del Cristianesimo.
 Ma dell'uso de' Cristiani di seppellire cogli aromi i cadaveri
 parla il La Cerda nelle note sopra Tertulliano, e l'Ouzelio,
 che dal La Cerda medesimo prese le notizie, nelle sue an-
 notazioni sopra Minucio Felice. Ragiona pure ampiamente
 dell'uso medesimo il Boldetti nelle sue osservazioni sopra
 i Cimiterj (2), dove così scrive: « Apertisi da noi ne' cimi-
 » terj i sepolcri di alcuni Martiri, si è diffusa alle volte
 » una certa fragranza, che non saprei a quale altro odore
 » assomigliare, e di ciò ne possono fare pienissima testi-
 » monianza diverse persone dotte e pie, che all'apertura
 » di dette tombe si sono trovate presenti. E questo mede-
 » simo odore hanno ritenuto le ossa istesse de' martiri, poi-
 » chè furono estratte da' cimiterj. L'anno 1706 essendosi nel
 » cimiterio di Pretestato, o sia di Callisto, ritrovato il corpo
 » di una Santa Martire di nome Marzia col suo vaso del
 » sangue ed iscrizione in marmo, le cose medesime per

(1) Cap. XLII.
 MAMACHI. — 2.

(2) Lib. I, c. LIX, p. 307 e segg.
 16.

» molto tempo ritennero la stessa meravigliosa fragranza
 » con istupore di molte persone, fra le quali i Signori Ca-
 » nonico Raimondo Binetti e Abbate Gian Antonio Abbon-
 » danti Romani, miei confidenti amici. Il medesimo odore
 » fu anche da più persone sentito in una strada del mede-
 » simo cimitero in tempo che si erano fermate a orare per
 » qualche spazio di tempo presso alcune tombe de'Santi,
 » e lo stesso hanno pur diffuso nella custodia, ove si con-
 » servano alcuni corpi, e altre reliquie di Martiri anonimi
 » estratti già da'cimiterj di S. Agnese, di Ciriaca, di Calli-
 » sto e altri. Lasciando però da parte tutto ciò che in que-
 » sto particolare potrebbe attribuirsi a fragranza sopranna-
 » turale e miracolosa, di cui parleremo più appresso, potrebbe
 » anche tal odore attribuirsi alle misture odorose, colle
 » quali prima di seppellire i corpi soleano talvolta ungerli
 » o imbalsamarli, a somiglianza del Santissimo Corpo del
 » Redentore, di cui, secondo il rito degli Ebrei, così accenna
 » S. Giovanni (1): *Acceperunt corpus Jesu, et ligaverunt illud*
 » *linteis cum aromatibus, sicut mos est Judaeis sepelire,*
 » mostrando l'istesso Vangelista di che sorta e di che quan-
 » tità di aromi si servissero, con quelle parole antecedenti:
 » *Venit autem Nicodemus ferens mixturam myrrhae et aloe*
 » *quasi libras centum.* Questo atto di religiosa pietà si usò
 » anche indifferentemente da' fedeli verso i cadaveri de' loro
 » defunti con tal profusione di aromi, che esagera Tertul-
 » liano.... Con misture parimente odorose fu sepolto il corpo
 » del S. Martire Euplio (come si legge negli Atti di lui ap-
 » presso il Ruinarzio): *sublatum est corpus ejus a Christianis,*
 » *et conditum aromatibus sepultum est* (2).... Che in tali con-
 » giunture poi ne adoprassero una quantità notevole giusta
 » la loro possibilità, si ricava da S. Gregorio Niseno (3),
 » il quale parlando del funerale di Melezio: *Syndones mundaes*
 » (dice egli) *et panni serici, unguentorum et aromatum lar-*
 » *gitas et abundantia....* ». Era nota a' Gentili medesimi que-
 » sta lodevole e pietosa costumanza de' nostri; per la qual cosa
 » fu dal giudice rimproverato a S. Taraco Martire, che egli

(1) Cap. XIX. v. 40.

(2) Pag. 363.

(3) *In funere Meletii.*

» bramasse di essere per la Cristiana religione ucciso, affinché
 » dopo morte fosse il cadavere di lui cogli aromi onorevol-
 » mente da' Cristiani sepolto (1): « Tu pensi (disse il giudice)
 » che alcune donnicciuole dovranno seppellire il tuo corpo
 » cogli unguenti e cogli aromi? E io penserò di ridurre in
 » polvere e di estermiare le tue reliquie. Rispose Taraco:
 » Fa pure quel che tu vuoi al mio corpo, e dopo la mia
 » morte opera ciò che ti piace ». Unti e ornati i corpi dei
 » loro defunti, portavanli i Cristiani al luogo destinato per
 » la sepoltura, e quivi, se era comodo, li esponevano alla
 » veduta del popolo, cantando o recitando de'salmi e degli
 » inni, e orando per le anime loro, come costa dal passo di
 » Eusebio nella vita di Costantino di sopra riferito; ovvero
 » se temevano gl'insulti de'nemici della religione, subito li
 » seppellivano, e non avendo potuto imbalsamarli prima, por-
 » tavano degli aromi e de' fiori, e ponevanli per pietà sopra
 » i loro sepolcri. Laonde scrisse il Boldetti nello stesso luogo (2):
 » Oltre al condire e seppellire i defunti co'detti aromi, era
 » eziandio in usanza, dopo sepolti i cadaveri, di onorare i
 » loro sepolcri con ispargervi i medesimi odori, quando non
 » avessero potuto ungere i corpi stessi.... Ma non potendo
 » i fedeli, come si è detto, si facilmente aprire i sepolcri,
 » gli spargeano intorno a' medesimi; ed a tal costume rife-
 » riscono appunto le parole di Prudenno (3):

Titulumque et frigida saxa

Liquido spargemus odore.

» e quelle anche di S. Paolino nel Natale di S. Felice (4):

Martyris hi tumulum studeant perfundere nardo.

Et medicata pio referent unguenta sepulchro.

» Inoltre offerivano pure a' Santi Martiri questi odori per
 » un contrassegno di venerazione e onore verso di loro.

(1) RUINART, n. VII, p. 385.

(2) Pag. 308.

(3) *Hymn. x, de exeq. def.*(4) *Ad Nat., c. VI.*

» Onde S. Gregorio nella Epistola scritta a Secondino (1):
 » *Aloen vero, thymiana, styracem, et balsamum Sanctorum*
 » *Martyrum corporibus offerenda, latore praesentium defe-*
 » *rente transmissimus.* Che somiglianti offerte però di bal-
 » sami e di aromi si facessero a' sepolcri de' Santi Martiri
 » esistenti ancora dentro de' nostri cimiterj, finora non ab-
 » biamo avuto alcuna memoria, con cui possa almeno cor-
 » roborarsi quel dubbio mosso dall'eruditissimo Mabillone
 » nella sua Epistola da noi abbastanza dilucidata, cioè, che
 » i vasi di vetro o di altra materia che si trovano collocati
 » fuori col sangue loro, in contrassegno manifestissimo del
 » martirio, possano forse avere servito per abbruciarvi detti
 » odori. Noi però troviamo solamente, che cessate le per-
 » secuzioni, e renduta alla Santa Chiesa la pace, la reli-
 » giosa pietà del gran Costantino (2), e la sua devozione
 » verso i Santissimi Apostoli Pietro e Paolo, dopo di avere
 » erette sopra i loro sepolcri nel Vaticano e nella via
 » Ostiense le sontuose Basiliche, ed averle arricchite con
 » preziosi donativi di vasi d'oro e d'argento, e di ricche
 » possessioni, assegnò ancora l'entrata di molti aromi, e
 » gran copia di balsami e d'olio di nardo, affinchè si ar-
 » dessero avanti le sacre spoglie de' Principi degli Apo-
 » stoli... Circa gli aromi ed unguenti, che poneano i fe-
 » deli entro i sepolcri in ossequio de' Santi Martiri, voglio
 » ben credere che a quelli avesse qualche relazione un
 » piccolo vaso di bronzo a guisa de' moderni scatoloni col
 » suo coperchio formato di calcedonia, cerchiato di metallo
 » dorato, che ritrovai entrò la tomba di un Santo Martire
 » anonimo, ripieno di certa mistura liquida odorosa. I vasi
 » però destinati alla riserva di tali soavi liquori, vogliono
 » si denominassero anche alabastri, non ostante che gli
 » stessi odori anticamente si serbassero in vasi di vetro,
 » oppure di pietra, e specialmente di alabastro, come si
 » legge della Maddalena. Questi aromi adunque adoperati
 » sovente da' nostri antichi Cristiani nel seppellire i corpi
 » de' Santi Martiri e d'altri fedeli, non ho dubbio che pos-

(1) *Epist.* LIII, Lib. VII.(2) *BARON.*, all'an. 324.

» sano molto contribuire alla fragranza che talvolta trasmet-
 » tono le reliquie ». Aggiugne il Boldetti che questo tal
 odore, che i corpi de' Santi Martiri trovati nelle catacombe
 tramandano, sia prodigioso, e ciò con varj passi degli an-
 tichi comprovato, alcuni de' quali passi sono estratti da ot-
 timi documenti. Tornando egli dipoi al suo istituto, osserva
 che oltre gli odori, de' quali avea ragionato, adopravano
 eziandio i nostri nell'ungere e nel seppellire i corpi dei
 loro morti, la mirra. E per vero dire Prudenzio nell'Inno
 decimo *dell'esequie de' defunti* scrive:

Aspersaque myrrha sabaeo
Corpus medicamine servat.

Soggiugne il Boldetti medesimo (1): « che oltre la mirra
 » posero anche i nostri antichi ne' sepolcri de' cimiterj varj
 » pezzi di ambra somigliante a quella sottile di Prussia...
 » e che in questa sorta d'ambra soleano improntare, e
 » anco formarvi diverse figure, come per esempio masche-
 » roncini, piccoli globi, frutte ed altro ». Tra le frutte non
 era raro il simbolo del grappolo di uva, del quale simbolo
 così scrive S. Clemente Alessandrino (2): « Dipoi la santa
 » vite produsse il profetico grappolo, il quale è segno per
 » coloro che dall'errore sono stati guidati alla quiete. Il
 » grande grappolo, cioè il Verbo, è per noi spremuto, men-
 » tre il sangue dell'uva, cioè il Verbo, ha voluto essere
 » temperato coll'acqua... Egli è di due sorte il sangue
 » del Signore, cioè carnale, per cui siamo redenti dalla
 » morte, e spirituale per cui siamo unti ». Poneano pure
 i Cristiani ne' sepolcri de' loro morti delle figure rappresen-
 tanti la noce, perciocchè in un tal frutto, come osserva
 S. Paolino Vescovo di Nola, rappresentavasi Gesù Cristo,
 mentre siccome nelle noci il cibo è di dentro e la cortec-
 cia di fuori, e sopra la dura corteccia la buccia verde e
 amara, così veggiamo Dio velato col nostro corpo, Cristo
 fragile per la carne, cibo per la parola, e per la croce

(1) *Pag.* 310.(2) *Paed.*, Lib. II, c. II.